

L'AGENDA 2030 AVANZA

## Pnrr senza sussidiarietà a scuola: soldi troppi e mal spesi



28\_04\_2023

Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Marco Lepore



Un interessante articolo pubblicato in questi ultimi giorni su un settimanale cattolico, lancia una domanda provocatoria: "E se i soldi del PNRR fossero troppi?". Non è la prima volta, né è l'unico organo di informazione, che pone domande scottanti su questo tema. Il fatto è che sui fondi elargiti dall'Unione Europea pesano molte incognite – poiché c'è il rischio concretissimo che questi miliardi "piovuti dal cielo" possano non essere spesi o spesi male - e vi sono, all'opposto, poche certezze.

**Di sicuro, ogni giorno che passa** ci si rende sempre più conto che l'idea secondo cui, grazie ai miliardi "a gratis", l'Italia avrebbe rivissuto una crescita economica paragonabile a quella degli anni Cinquanta e Sessanta, era totalmente infondata. Sia perché (come ormai tutti sanno ma ancora si fa finta di non saperlo) i soldi arrivati dall'Europa sono solo prestati, e dunque vanno restituiti (ben 122,6 miliardi di debiti!); sia perché la logica con cui questi fondi arrivano e, dunque, devono essere spesi, non rispetta le esigenze reali del singolo paese cui sono destinati, ma rispecchia le priorità e

gli obiettivi della Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che è un *pot-pourri* di luoghi comuni politicamente corretti che, se attuati, finiranno per demolire definitivamente il tessuto economico e sociale europeo.

Prendiamo, per esempio, il caso concreto della scuola statale italiana, che in questi giorni, anzi mesi, è alle prese con la progettazione per il rinnovamento digitale di aule e laboratori proprio "grazie" ai fondi del PNRR: un mare magnum di problemi, complicazioni, pastoie burocratiche, soprattutto contraddizioni. Sì, perché chi ha minimamente a che fare con la situazione della scuola italiana, non può non rendersi conto che la prima e inderogabile necessità, per ridare ossigeno al pachidermico e asfittico sistema nostrano di istruzione, sarebbe quello di una maggiore libertà e semplificazione: troppa burocrazia, troppi progetti, troppe parole d'ordine veicolate dal mainstream che poco o nulla hanno a che fare con una sana e fruttuosa formazione/educazione dei giovani; troppi docenti obbligati a fare di tutto fuorché insegnare, per poi essere accusati dell'analfabetismo di ritorno delle nuove generazioni.

**E poi, ciliegina sulla torta, l'obbligo di spendere centinaia di migliaia di euro** per la digitalizzazione di aule, laboratori immersivi di realtà virtuale, megalavagne digitali e visori ottici per la realtà aumentata e altre amenità tecnologiche, quando gran parte degli edifici dell'obsoleto patrimonio edilizio scolastico italiano è caratterizzata da muri cadenti, servizi igienici mal funzionanti, fatiscenti e poco dignitosi, porte e infissi malridotti, etc....

Non sarebbe stato meglio lasciare alle scuole la libertà di utilizzare questi fondi , ove necessario, per la realizzazione – ad esempio - di interventi di risanamento edilizio, sicuramente più durevoli e indispensabili, offrendo agli alunni ambienti e servizi efficienti e decorosi, anziché destinarli obbligatoriamente a tecnologie che nel giro di pochi mesi diventano già superate?

Queste ingenti somme - che, ripetiamo, dovranno essere restituite - finiranno per essere spese per cose che magari non servono realmente o sulla cui efficacia dal punto di vista educativo e didattico permangono ancora tante perplessità, costringendo i docenti a utilizzare metodologie (quando non addirittura contenuti) di cui non sono convinti e spostando il rapporto alunno-insegnante sempre più a un livello marginale.

Il problema di fondo è, ancora una volta, come ha giustamente sottolineato in una recente intervista l'ex ministro del lavoro Sacconi, che Il Pnrr segue una logica statalista e non è realmente sussidiario perché «non consente di mobilitare la società» e andrebbe dunque «riorientato su obiettivi più utili e realizzabili». Insomma, al noto e

consolidato statalismo centralista del ministero si aggiunge, ora, quello di una Unione Europea sempre più incline a imporre parole d'ordine coniate in centri di potere avulsi dalle reali necessità delle persone.

La scuola, invece, da parte sua, dovrebbe essere messa in condizione di far solo e far bene – nella libertà e responsabilità - ciò per cui ha ragione di esistere, cioè istruire ed educare, senza sovraccaricarla di compiti e oneri che non le competono e che finiscono invece per concorrere a quella omologazione dei cuori e dei cervelli che pare essere, ormai, il vero obiettivo della cultura dominante.